



Wikileaks non cambia alcuna regola del gioco né può essere considerata una novità assoluta. Un altro storico rilascio di documenti fu quello del *New York Times*, il quale nel 1971 pubblicò i documenti riservati del Pentagono sulla guerra in Vietnam, 1945-1967. Anche quella volta il caso fece scalpore: dai documenti si evinse chiaramente che l'amministrazione di Lyndon Johnson non soltanto aveva costantemente mentito all'opinione pubblica, ma anche al Congresso. Lo ab-

Iniziò con Nixon la guerra dei file alla Casa Bianca

DI ENRICO BELTRAMINI



biamo dimenticato, ma nel caso dei documenti del Pentagono, l'amministrazione Nixon intervenne, bloccando la pubblicazione e iniziando una battaglia legale con l'editore del *New York Times* che si concluse davanti ai giudici della Corte Suprema. È probabile che la stessa cosa succeda questa volta. La Corte Suprema si espresse a favore della libertà di stampa, definita e protetta dal Primo Emendamento. ▶ A PAGINA 15

il premier ha un sospetto

«I miei party? Qualcuno paga queste ragazze»

DI TOMMASO LABATE

Se l'overdose di dossier di Wikileaks l'avesse messo «davvero» in allarme, giurano nella sua cerchia ristretta, avrebbe fatto in modo di cancellare la trasferta di ieri alla corte di Gheddafi. Invece no. Silvio Berlusconi ha confermato sia il viaggio a Tripoli che «la collaborazione sempre ottima con la Libia». Perché questa volta, come lui stesso ha ammesso prima di partire, il Cavaliere si sente come il Sansone dell'antico adagio sui filistei. Della serie, «se toccano me si fanno male tutti, a cominciare dalla sinistra».

Quindi, come a voler anticipare la prossima mossa di un avversario invisibile, il premier usò il modello Marzullo. S'è fatta una domanda («Chi è che paga queste ragazze?») e si è data una risposta. ▶ SEQUE A PAGINA 2

il vero scandalo

Effetti collaterali della diplomazia del cucù

DI PEPPINO CALDAROLA

È probabile che i documenti americani sull'Italia che saranno resi noti nei prossimi giorni daranno qualche dispiacere anche a molti altri attori della politica nazionale. I report riservati dei diplomatici statunitensi a Roma, e altre carte dell'amministrazione americana, costituiscono un materiale fondamentale per ricostruire l'immagine del paese con gli occhi del principale e potente alleato. Frattini è molto allarmato. Berlusconi mostra sicurezza di sé e derisione. L'opposizione è partita all'attacco del premier. ▶ SEQUE A PAGINA 4

CORSIVO

Berlusconi si chiede chi paga le ragazze. Ma non poteva averne quantitativi gratis? **Fd'E**

NEL PDL IL CASO WIKILEAKS RILANCIAMO L'INCUBO

Non è che agli Usa piace Fini?

DI STEFANO CAPPELLINI

Tra i file di Wikileaks resi pubblici finora, il nome di Gianfranco Fini non c'è. Ma gli sprezzanti giudizi su Silvio Berlusconi contenuti nelle «anteprime» sono stati sufficienti a rilanciare un sospetto da tempo vi-

vo nella cerchia stretta del premier: la convinzione che dietro la determinazione con cui Fini ha condotto in questi mesi la sua battaglia contro il premier ci sia un *endorsement* statunitense. ▶ SEQUE A PAGINA 4

perché il premier ha legami così stretti con Putin e Gheddafi

L'uomo che amava i colonnelli

DI MASSIMO BORDIN

I files messi in circolazione dal misterioso Assange sicuramente riservano ancora qualche sorpresa. Intanto la prima ondata può essere considerata con più calma dopo 24 ore. Calma che al nostro governo è sembrata mancare. Mentre il ministro degli Esteri paragonava melodrammaticamente l'azione di Wikileaks all'attentato dell'undici settembre, da palazzo Grazioli facevano sapere che il premier ci aveva riso sopra.

La mancanza di coordinamento evidenzia una spettacolare mancanza di logica, spesso sintomo di preoccupazione. Ma è difficile

possano essere i «party selvaggi» del Cavaliere a causare grandi apprensioni. Cosa mai avrà potuto sapere in merito un diplomatico americano più della casalinga di Voghera, che già è stata informata di tutto l'essenziale? E infatti già nelle prime carte c'è qualcosa di più interessante quando si dà conto di una sollecitazione di Hillary Clinton a indagare su possibili affari personali combinati da Berlusconi e Putin. In parole povere: il conflitto di interessi varca l'oceano. ▶ SEQUE ALLE PAGINE 2 E 3

metamorfosi

E il mite Frattini si fa apocalittico

R. ZICHITTELLA A PAG. 4



imbarazzi

Così Obama perde la sua verginità

A. MOMIGLIANO A PAG. 9



INGEGNERIA GENETICA. STORICO DOCUMENTO DELLA ACCADEMIA PONTIFICIA DELLE SCIENZE

Il Vaticano benedice gli Ogm

DI ANNA MELDOLESI

Ci sono documenti che fanno invecchiare di colpo tutto ciò che è stato scritto prima, perché si alzano con un colpo d'ala inaspettato sopra le paludi del pensiero dominante. È il caso del rapporto sugli Ogm in uscita tra oggi e domani sul sito dell'Accademia pontificia delle scienze e su quello della rivista internazionale *New Biotechnology*. Si tratta dell'ultimo regalo che ci lascia Nicola Cabibbo, il grande fisico presidente dell'Accademia pontificia scomparso nell'agosto di quest'anno. In tutto una trentina di contributi scientifici originali di altissimo livello accompagnati da quindici pagine di conclusioni e raccomandazioni che sono il frutto di una settimana di studi svolta in Vaticano nel maggio del 2009.

La novità è che il rapporto non si ferma al primo livello del dibattito, quello sui rischi degli Ogm, che tutti i soggetti ben informati ed intellettualmente onesti dovrebbero dare ormai per chiuso: nell'ingegneria genetica non c'è nul-

la di intrinsecamente pericoloso e i suoi prodotti non comportano rischi diversi da quelli convenzionali. Gli studiosi che si sono riuniti alla Casina Pio IV, su invito dell'Accademia, si sono dedicati ad altro: a mettere a fuoco il potenziale degli Ogm per lo sviluppo dei paesi poveri, a capire cosa ne sta ostacolando le applicazioni umanitarie. Non è un caso che il promotore della settimana di studio sia stato Ingo Potrykus, il padre del riso arricchito con la provitamina A. Se fosse stato prodotto per mutagenesi, anziché con l'ingegneria genetica, questo riso sarebbe nei campi già dal 2002 e invece, nella più ottimistica delle ipotesi, bisognerà aspettare il 2012. Senza questo ritardo di dieci anni, dovuto a ragioni politico-burocratiche, si calcola che il golden rice avrebbe potuto salvare centinaia di migliaia di bambini. Problemi simili stanno rallentando la ricerca e lo sviluppo di altri prodotti sulla carta altrettanto utili. «Estendere i benefici di questa tecnologia ai poveri e alle popolazioni vulnerabili che li desiderano è un imperativo morale», si legge nel rapporto. ▶ SEQUE A PAGINA 13

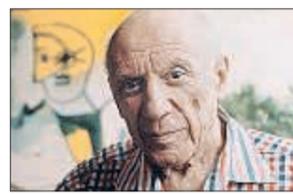


CLASS
Officina delle Idee

IL SENSO DELLE CASE

CLASS Officina delle idee s.r.l.
Centro Direzionale Energy Park • 20059 Vimercate (MB)
via Monza, 7 • Tel. 039.5966400 - Fax. 039.5966401
www.class-re.com

► **PICASSO INEDITO.** Oltre 270 sue opere sono state sequestrate dalla polizia francese presso l'abitazione dell'ex elettricista del pittore.



IMPERATIVO MORALE. L'ULTIMO REGALO CHE CI LASCIA NICOLA CABIBBO

Se la Chiesa invoca gli Ogm contro la fame

SVOLTA. L'Accademia pontificia delle scienze chiama la società a riconoscere «i danni dimostrabili» che l'opposizione burocratica alle biotecnologie infligge ai poveri. Mentre la Fao tace.

► **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Di dovere etico aveva già parlato qualche Anno fa il comitato simbolo della bioetica laica di stampo anglosassone, il Nuffield Council, ma gli studiosi convocati dall'Accademia pontificia vanno oltre, chiamando la società a un'assunzione di responsabilità collettiva per i «danni dimostrabili» che l'opposizione alle biotecnologie sta infliggendo ai poveri e ai malnutriti. «Ogni anno le carenze nutrizionali causano malattie e morte evitabili». «Il recente aumento dei prezzi del cibo ha rivelato la vulnerabilità dei poveri alla concorrenza per le risorse». «I benefici a cui si rinuncia sono persi per sempre». Intervenire è una «questione di urgenza».

Fame e povertà, ovviamente, sono problemi complessi. Gli Ogm rappresentano solo una parte della soluzione, ed è da mettere in conto che non tutte le loro promesse potranno essere realizzate, ma è un delitto rinunciare al contributo che le colture geneticamente modificate possono realisticamente dare a un mondo con un miliardo di affamati, una popolazione che continua a crescere e la sfida dei cambiamenti climatici all'orizzonte.

Il segno distintivo del documento è che non si preoccupa di evitare gli strali del movimento antibiotech, ciò che lo anima è la volontà di rappresentare fedelmente le evidenze scientifiche ed economiche, traendone le conseguenze. «Il dibattito è benvenuto», si legge, ma la discussione deve essere basata su informazioni credibili e gli oppositori degli Ogm sono tenuti al rispetto dei

dati empirici. Alla costruzione di un dialogo informato, finalmente libero dai pregiudizi e dalla disinformazione, devono contribuire «i governi, le accademie, le ong, gli enti di beneficenza, le organizzazioni della società civile e le religioni», perché vanno bene gli aiuti umanitari, va bene la volontà di proteggere i paesi poveri da qualsiasi minaccia di sfruttamento, ma dobbiamo sentire anche «la responsabilità di assicurare che a queste comunità non venga negato l'accesso ai benefici della scienza moderna, per evitare di condannarle alla povertà, alla cattiva salute e all'insicurezza alimentare».

La rinuncia al progresso tecnologico in agricoltura può apparire indolore in Occidente, ma gli analisti di policy hanno dimostrato che condiziona anche le scelte delle regioni povere, attraverso l'orientamento dei mercati, la distribuzione degli aiuti, l'esportazione dei nostri modelli culturali alle élite dei paesi del sud del mondo, il condizionamento dei loro quadri normativi. Secondo il rapporto, l'uso per il bene comune delle tecniche più avanzate di miglioramento genetico è limitato da due fattori principali. Il primo sono gli scarsi investimenti nelle scienze agrarie, spesso accompagnati da una discriminazione attiva ai danni dei progetti di ricerca che includono il ricorso all'ingegneria genetica. Il secondo sono le regolamentazioni che, in assenza di alcuna giustificazione scientifica, penalizzano gli Ogm gonfiando enormemente i costi burocratici per l'autorizzazione al commercio. Solo le multinazionali dell'agribusiness possono pagare tanto per portare un prodotto dal laboratorio alla tavola, non certo i centri di ricerca pubblici, e



il gioco vale la candela soltanto per le commodity, non certo per le colture «minori» che sarebbero più utili ai poveri del pianeta.

Il rapporto, dunque, auspica collaborazioni più strette fra pubblico e privato sull'esempio dei progetti per il mais resistente alla siccità in Africa, critica il principio di precauzione, chiede la revisione del protocollo di Cartagena e lo smantellamento delle sovra-regolamentazioni che l'Europa ha deciso per sé e ha contribuito a estendere su scala globale. Per trovare un po' della luce e del coraggio che contraddistinguono queste prese di posizione, bisogna risalire a un documento dell'agenzia Onu per lo sviluppo del 2001. Ma allora si è trattato di un caso isolato. Nei grandi summit internazionali gli Ogm sono tornati ben presto a essere uno spauracchio, da agitare in cerca di visibilità o da fuggire per evitare polemiche.

È sorprendente che ora sia l'Accademia pontificia a dare alla comunità scientifica internazionale l'occasione per tornare a parlare con schiettezza, restituendo a questo contestato filone di ricerca un'altissima dimensione etica, anche a costo di esporsi a chissà quante critiche. Avrebbero potuto farlo le forze laiche che dicono di rappresentare gli interessi dei più deboli. Avrebbe dovuto farlo la Fao. L'ha fatto invece una parte della Chiesa, affermando che gli Ogm sono un «Bene Pubblico Comune», una forma di «solidarietà verso le presenti e le future generazioni». Indipendentemente dal dibattito che si aprirà adesso dentro e fuori il Vaticano, tutto questo resterà agli atti come un piccolo grande miracolo.

ANNA MELDOLESI

«La Santa Sede deve ancora esprimersi Ma i timori sono sempre più immotivati»

■ Gli esperti convocati dall'Accademia Pontificia delle Scienze sostengono che favorire lo sviluppo e la diffusione degli Ogm è un imperativo etico. Ma soltanto l'anno scorso, nel testo preparatorio per il Sinodo dei vescovi africani, si esprimevano delle perplessità sulle colture geneticamente modificate, in quanto potrebbero rovinare i piccoli agricoltori rendendoli dipendenti dalle multinazionali. Come si spiegano queste contraddizioni? Lo abbiamo chiesto a Gonzalo Miranda, bioeticista dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, che negli Ogm ha sempre visto uno strumento utile per lo sviluppo dei paesi poveri. «Naturalmente le industrie, multinazionali o nazionali che siano, attirano sospetti perché sono mosse dalla ricerca del profitto. Non esiste però nella dottrina cattolica una condanna del profit. Le industrie posso-

no causare danni ma anche aiutare lo sviluppo. In questo caso le ricerche dimostrano che le ricadute economiche del mais e soprattutto del cotone transgenico nei paesi emergenti sono incoraggianti».

Nel 2002, durante una grave siccità, alcuni stati africani hanno bloccato la distribuzione degli aiuti alimentari americani per il timore che fossero transgenici. Si è trattato di una decisione scioccante, sostenuta anche da alcuni religiosi locali.

È vero, a capo del movimento per bloccare gli aiuti si mise un missionario statunitense, convinto che gli Ogm fossero uno strumento di dominio occidentale. Ovviamente esistono diverse sensibilità e anche diversi livelli di informa-

zione tra gli esponenti della Chiesa. Chi è in periferia può vedere la situazione locale, ma spesso non ha accesso a dati affidabili per valutare i rischi e i benefici degli Ogm.

Qual è la posizione ufficiale del Vaticano?

La Santa Sede prima di esprimersi deve seguire un percorso di studio e riflessione. Ma più passano gli anni, più si accumulano le evidenze che le paure sono immotivate e i benefici reali, perciò sta maturando una posizione favorevole.

Che peso avrà il parere del gruppo di studio dell'Accademia Pontificia delle Scienze?

Il documento non è espressione del magistero, però è chiaro che se l'Accademia Pontificia

chiama i migliori esperti internazionali, indipendentemente dal loro credo religioso, a esprimersi su un tema che ha una forte componente tecnica, le loro conclusioni dovrebbero avere un peso specifico importante.

Che ruolo può avere la Chiesa nel dibattito internazionale sugli Ogm?

Sta all'Organizzazione mondiale della sanità, alla Fao e agli altri organismi internazionali pronunciarsi sulla sicurezza degli Ogm e l'hanno già fatto. Poi però pochi si sono impegnati per far sì che il potenziale della tecnologia venisse dispiegato per combattere la povertà e la fame. Io credo che la Chiesa, che non ha interessi né economici né politici, potrebbe e dovrebbe riempire questo vuoto con la sua autorità morale, dando un incoraggiamento.

A. M.

L'APERTURA DI BENEDETTO XVI

Nord contro Sud Il Vaticano è diviso sul transgenico

DI FRANCESCO PELOSO

■ Gli organismi geneticamente modificati dividono la Chiesa, e non da oggi. L'ultimo importante pronunciamento della Pontificia accademia per le scienze riaccende un dibattito mai sopito fra le diverse realtà ecclesiali e forse non è un caso che, proprio in tale nodo, la contrapposizione sia di nuovo fra nord e sud del mondo. L'ultimo grande sinodo per l'Africa svoltosi a Roma nell'ottobre del 2009, affermava infatti, sia nei documenti preparatori che in molti degli interventi durante i lavori, la netta contrarietà degli episcopati africani agli Ogm. Diverse, sostenevano i vescovi, sono le priorità: in primo luogo la garanzia di un accesso facilitato per i prodotti agricoli dei Paesi poveri

sui mercati internazionali, quindi il principio della conservazione della biodiversità come risorsa economica e culturale, poi il timore che le multinazionali espropriino di fatto le terre dei contadini creando, attraverso la vendita delle sementi, nuove forme di sfruttamento e di dipendenza. Insomma le obiezioni non sono mai state di poco conto e oggi a rappresentarle in Vaticano c'è una personalità di primo piano come il cardinale Peter Turkson, presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace, relatore generale al sinodo per l'Africa e incorporato stimato nella Chiesa universale.

Più o meno questi stessi argomenti erano stati esposti, senza riferimenti diretti agli Ogm, dal Papa alla conferenza sulla fame del mondo promossa dalla Fao giusto un anno fa. Lo stesso Benedetto XVI, tuttavia, nella sua enciclica sociale, la Caritas in veritate, pur riaffermando che la priorità era quella di costruire un nuovo mercato globale non più fondato solo sul profitto, affrontava, in positivo, anche il tema Ogm. Considerata la crisi alimentare internazionale, osservava il Pontefice, «potrebbe risultare utile considerare le nuove frontiere che vengono aperte da un corretto impiego delle tecniche di produzione agricola tradizionali e di quelle innovative, supposto che esse siano state dopo adeguata verifica riconosciute opportune, rispettose dell'ambiente e attente alle popolazioni più svantaggiate». Da ricordare, ancora, che il predecessore di Turkson a «Iustitia et Pax», il cardinale Renato Martino - osservatore permanente della Santa Sede all'Onu per 16 anni - si è espresso a favore degli Ogm, e così il suo vice per molti anni, monsignor Giampaolo Crepaldi, oggi arcivescovo di Trieste. Ma è stato appunto il Papa a rimettere l'Africa al centro dell'attenzione della Chiesa.

A ciò si aggiunga che la posizione della Pontificia accademia per le scienze è stata anticipata dal Cancelliere dell'istituzione vaticana, monsignor Marcelo Sánchez Sorondo, nel marzo scorso. All'epoca Sánchez Sorondo si recò a Cuba per un congresso internazionale sulla globalizzazione e diede in un concesso internazionale il suo assenso deciso alla diffusione degli Ogm per combattere la fame nel mondo, purché non fossero utilizzati con intenti puramente speculativi. Quell'uscita provocò un dibattito subito intenso sul quale dovette intervenire l'*Osservatore romano* per precisare che il Vaticano non aveva preso alcuna posizione ufficiale in materia. Anzi il giornale della Santa Sede precisava, non senza malizia, «che proprio nel 2009 - anno in cui nei Paesi in via di sviluppo le coltivazioni Ogm sono cresciute del 13 per cento (contro una media mondiale del 7) raggiungendo quasi la metà dell'intera superficie del pianeta coltivata con piante transgeniche - gli affamati nel mondo abbiano superato per la prima volta quota un miliardo».



► Padre G. Miranda